

21.

c) Convenzioni dello stile epistolare

I tempi dello stile epistolare

1 *Nihil haebam quod scriberem
neque enim novi quicquam
audieram et ad tuas omnes
rescripseram pridie* (Cic.)

Non **ho** nulla da scriverti, perché
non **ho udito** nulla di nuovo e a
tutte le tue lettere **risposi ieri**

2 *Litteras scripsi horā decimā
Cerialibus, statim ut tuas
legeram, sed eas eram daturus,
ut putāram, postridie, ei qui
mihi primus obviam veniret*
(Cic.)

Scrivo questa lettera nell'ora
decima del giorno della festa di
Cerere, subito dopo che **ho letto**
la tua, ma la **consegnerò**, come
penso, **domani** al primo corriere
che mi si presenterà

3 *Nunc eram plane in medio mari*
(Cic.)

Ora mi trovo a metà della
traversata

Secondo lo **stile epistolare**, il mittente usa i tempi, non in rapporto al momento in cui si scrive, bensì al tempo in cui la lettera sarà recapitata, ponendosi dal punto di vista del destinatario. Ciò che ha riferimento immediato col tempo in cui la lettera è scritta viene proiettato nel passato, e questo spostamento prospettico comporta modifiche:

- nell'uso dei **tempi verbali**: l'**imperfetto** (azione durativa) o il **perfetto** (azione compiuta) in luogo del presente, il **piuccheperfetto** in luogo del perfetto logico e storico, la coniugazione **perifrastica attiva con eram** in luogo del futuro;
- nell'uso degli **avverbi**: **eo die** «quel giorno» in luogo di *hodie* «oggi», **pridie** «il giorno prima» in luogo di *heri* «ieri», **postride** «il giorno dopo» in luogo di *cras*

«domani», **postero die** «il giorno dopo» in luogo di *cras* «domani».

Ma *nunc* «ora» e *adhuc* «finora» rimangono invariati 3.

Lo stile epistolare comporta dunque **una sorta di finzione**, per cui il mittente s'esprime come se fosse presente col destinatario, nel momento in cui questi legge, e gli esponesse di persona il contenuto della lettera. Una finzione, che trae le sue origini:

- sia da ragioni di cortesia verso il destinatario, il quale spesso, per la lentezza delle comunicazioni, leggeva una lettera «data» al *tabellarius* vari mesi prima;
- sia soprattutto dalla puntigliosa precisazione con cui i latini definivano i rapporti temporali.

Però la trasposizione dei tempi nello stile epistolare è **largamente facoltativa**, quasi solo Cicerone le attua, e non sempre. Se ne discosta:

- nelle affermazioni di carattere generale: *Ego te maximi et feci semper et facio* (Cic.) «Io ti ho sempre stimato e ti stimo moltissimo»;
- nelle formule di saluto e di augurio, ma talora anche in enunciazioni che hanno stretto riferimento col momento in cui egli scrive; *Etsi nihil habeo quod scribam, scribo tamen* «Anche se non ho nulla da scriverti, ti scrivo ugualmente».

Il confronto di quest'esempio (*nihil habeo quod scribam*) col primo esempio, pure ciceroniano, posto in testa al paragrafo (*nihil habeam quod scriberem*), mostra come la trasposizione dei tempi sia facoltativa, anche se i due enunciati non sono equivalenti: in quello al presente c'è la volontà di conferire all'affermazione carattere assoluto, estendendone la validità fino al momento in cui la lettera verrà recapitata («non ho novità da scriverti e, in questa situazione stagnante, continuerò a non averne quando leggerai questa mia»).

La lettera cominciava col nome del **mittente** (in nominativo), seguito da quello del **destinatario** (in dativo) e dalle **formule di saluto**, generalmente abbreviate, *S.P.D.* (*salutem plurinam dicit*) o *S.D.* (*salutem dicit*) o, sottintendendo il verbo *S.*

(*salutem*): *Cicero Attico S.P.D.*; *Tullius Terentiae S.D.*; *Tullius Tironi S.*

Talora, dato il loro carattere convenzionale, si esprimevano con sigle anche i **convenevoli preliminari**: *S.V.B.E.E.Q.V.* (*si vales bene est, ego quoque valeo*), proemio delle lettere; *S.V.L.Q.V.V.B.E.E.V.* (*si vos liberique vestri valetis, bene est, ego valeo*), proemio delle lettere dirette dai condottieri al senato e al popolo; *S.T.E.Q.V.B.E.* (*si tu exercitusque valetis, bene est*), proemio delle lettere dirette ai condottieri.

Chiudevano la lettera le **formule di congedo**: *vale* «sta bene», *cura ut valeas* o *fac valeas* «procura di star bene», e la data, preceduta dalla sigla *D* (*data*, cioè «consegnata» al portalettere, donde il termine italiano «data») e seguita dall'indicazione del luogo in ablativo (di separazione) o in locativo: *Fac ut valeas. D. IX Febr. Formiis* «Stammi bene, 24 gennaio, Formia».

Gli avverbi numerali si usano per indicare:

- il moltiplicatore 1;
- grosse somme di denaro (sottintendendo *centena milia*) 2.

Il calendario romano

L'anno in antico comprendeva dieci mesi e iniziava da marzo; più tardi ne ebbe dodici, coll'aggiunta di gennaio e di febbraio.

Ianuarius «gennaio», il mese di Giano, il dio che dà principio all'anno.

Februarius «febbraio», il mese dei *februa*, cioè delle purificazioni.

Martius «marzo», il mese di Marte.

Aprilis «aprile», il mese in cui si apre (da *aperire* «aprire») la primavera.

Maius «maggio», il mese di Maia, la dea del crescere e dell'espandersi.

Iunius «giugno», il mese di Giunone, la dea Madre, la divinità della giovanile floridezza e della potenza.

Quintilis Iulius «luglio», il quinto mese del primitivo calendario: dal 44 a.C. divenuto *Iulius* in onore di Giulio Cesare.

Sextilis Augustus, «agosto», il sesto mese del primitivo calendario, poi dall'8 a.C. detto *Augustus*, da Augusto.

September «settembre».

October «ottobre».

November «novembre».

December «dicembre».

Il nome dei quattro ultimi mesi, come già *Quintilis* e *Sextilis*, indica il numero d'ordine primitivo del calendario romano, in cui *September*, *October*, *November*, *December* erano rispettivamente il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo mese dell'anno.

I nomi dei mesi erano propriamente **aggettivi** (*mensis September* «mese settembrino»), normalmente usati come sostantivi, sottintendendo *mensis*.

I giorni del mese venivano indicati in rapporto a tre date fisse:

Kalendae, -arum , f. «le Calende»	il 1° di ogni mese
Nonae, -arum , f. «le None»	il 5 dei mesi di Ge., Fe., Apr., Giu., Ag., Se., No., Di. il 7 dei mesi di Mar., Ma., Lu., Ot. ¹
Idus, -uum , f. «le Idi»	il 13 dei mesi di Ge., Fe., Apr., Giu., Ag., Se., No., Di. il 15 dei mesi di Mar., Ma., Lu., Ot. ²

¹ Nome mnemonico: **Marmaluotto**.

² Nome mnemonico: **Marmaluotto**.

La data si traduceva mettendo in ablativo (ablativo di tempo) i nomi *Kalendae*, *Nonae*, *Idus* e ad essi aggiungendo come attributi i nomi-aggettivi dei mesi: *Kalendis Ianuariis*, *Aprilibus*... «il 1° gennaio, il 1° aprile...»; *Nonis Iuniis*, *Novembribus*... «il 5 giugno, il 5 novembre...»; *Nonis Martiis*, *Maiis*... «il 7 marzo, il 7 maggio...»; *Idibus Iuliis*, *Octobribus*... «il 15 luglio, il 15 ottobre...».

Il giorno precedente una delle tre date fisse si indicava con **pridie** e l'accusativo: *pridie nonas Ianuarias* «il 4 gennaio».

Il giorno seguente si indicava con **postridie** e l'accusativo: *postridie nonas Ianuarias* «il 6 gennaio».

Gli altri giorni si esprimevano col numero ordinale prendendo come riferimento la prima data fissa successiva (calende, none, idi) e includendo nel calcolo il giorno di partenza ed anche quello di arrivo: *die tertio ante kalendas Maias* «il 29 aprile»; *die quinto ante idus Ianuarias* «il 9 gennaio».

Un'altra formula più usata della precedente consisteva nel premettere **ante** seguito da tutti gli altri termini in accusativo: *ante diem tertium kalendas Maias*, *ante diem quintum idus Ianuarias*, abbreviabili rispettivamente in: *a.d. III kal. Mai.* (o anche *III k. Mai.*), e in: *a.d. V id. Ian.* (o anche *V. id. Ian.*).

Ecco il prospetto del **calendario giuliano**:

Giorni	Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre (giorni 31)
	Gennaio, Agosto, Dicembre (giorni 31)
	Aprile, Giugno, Settembre, Novembre (giorni 30)
	Febbraio (giorni 28)

1 **Kalendis**

2 a.d. VI Nonas

3 a.d. V Nonas

4 a.d. IV Nonas

5 a.d. III Nonas

6 *pridie*

7 **Nonis**

8 a.d. VIII Idus

9 a.d. VII Idus

10 a.d. VI Idus

11 a.d. V Idus

12 a.d. IV Idus

13 a.d. III Idus

14 *pridie Idus*

15 **Idibus**

16 a.d. XVII Kal.

17 a.d. XVI Kal.

18 a.d. XV Kal.

19 a.d. XIV Kal.

20 a.d. XIII Kal.

21 a.d. XII Kal.

22 a.d. XI Kal.

23 a.d. X Kal.

24 a.d. IX Kal.

25 a.d. VIII Kal.

26 a.d. VII Kal.

27 a.d. VI Kal.

28 a.d. V Kal.

29 a.d. IV Kal.

30 a.d. III Kal.

31 *pridie Kal.*

kalendis

a.d. IV Nonas

a.d. III Nonas

pridie

Nonis

a.d. VIII Idus

a.d. VII Idus

a.d. VI Idus

a.d. V Idus

a.d. IV Idus

a.d. III Idus

pridie Idus

Idibus

a.d. XIX Kal.

a.d. XVIII Kal.

a.d. XVII Kal.

a.d. XVI Kal.

a.d. XV Kal.

a.d. XIV Kal.

a.d. XIII Kal.

a.d. XII Kal.

a.d. XI Kal.

a.d. X Kal.

a.d. IX Kal.

a.d. VIII Kal.

a.d. VII Kal.

a.d. VI Kal.

a.d. V Kal.

a.d. IV Kal.

a.d. III Kal.

pridie Kal.

Kalendis

a.d. IV Nonas

a.d. III Nonas

pridie

Nonis

a.d. VIII Idus

a.d. VII Idus

a.d. VI Idus

a.d. V Idus

a.d. IV Idus

a.d. III Idus

pridie Idus

Idibus

a.d. XVIII Kal.

a.d. XVII Kal.

a.d. XVI Kal.

a.d. XV Kal.

a.d. XIV Kal.

a.d. XIII Kal.

a.d. XII Kal.

a.d. XI Kal.

a.d. X Kal.

a.d. IX Kal.

a.d. VIII Kal.

a.d. VII Kal.

a.d. VI Kal.

a.d. V Kal.

a.d. IV Kal.

a.d. III Kal.

pridie Kal.

Kalendis

a.d. IV Nonas

a.d. III Nonas

pridie

Nonis

a.d. VIII Idus

a.d. VII Idus

a.d. VI Idus

a.d. V Idus

a.d. IV Idus

a.d. III Idus

pridie Idus

Idibus

a.d. XVI Kal.

a.d. XV Kal.

a.d. XIV Kal.

a.d. XIII Kal.

a.d. XII Kal.

a.d. XI Kal.

a.d. X Kal.

a.d. IX Kal.

a.d. VIII Kal.

a.d. VII Kal.

a.d. VI Kal.

a.d. V Kal.

a.d. IV Kal.

a.d. III Kal.

pridie Kal.

Altre indicazioni di tempo: il giorno, l'anno

Per indicare le ore i Latini dividevano la giornata solare in dodici parti uguali, in dodici *horae*, dal levare del sole al tramonto, contandole a partire dal mattino come *hora prima*, *hora secunda*, *hora tertia* ecc.: quindi l'*hora* era più o meno lunga secondo la stagione e il medesimo numero indicava un'ora leggermente diversa da una stagione all'altra.

La notte, secondo un costume militare, veniva divisa in quattro *vigiliae*, cioè «turni di guardia», contate a partire dalla sera come *prima*, *secunda vigilia* ecc.

La figura qui riportata fissa la corrispondenza tra l'ora romana e la nostra ora: *hora prima* = le sette, *hora secunda* = le otto, *hora tertia* = le nove ecc.; *prima vigilia* = dalle 18 alle 21, *secunda vigilia* = dalle 21 alle 24 ecc.

<i>Hora I</i>	6	<i>Hora VII</i>	12	<i>prima vigilia</i>	18
<i>Hora II</i>	7	<i>Hora VIII</i>	13	<i>secunda vigilia</i>	21
<i>Hora III</i>	8	<i>Hora IX</i>	14	<i>tertia vigilia</i>	24
<i>Hora IV</i>	9	<i>Hora X</i>	15	<i>quarta vigilia</i>	3*
<i>Hora V</i>	10	<i>Hora XI</i>	16		*(fino all'ora I)
<i>Hora VI</i>	11	<i>Hora XII</i>	17		

L'indicazione dell'**anno**, nell'età repubblicana e in gran parte di quella imperiale, è data col nome dei due consoli in carica in ablativo. *C. Fabio L. Virginio consulibus*, «Sotto il consolato di C. Fabio e L. Virginio».

Si notino le seguenti espressioni che spesso si accompagnano alle date: *ab urbe condita* o *post Romam conditam* «dalla fondazione di Roma»; *ante* (o *post*) *Christum natum* «prima della (o dopo la) nascita di Cristo» (abbreviazione: *ab u. c.*; *a. Chr. n.*; *post Chr. n.*); *post reges exactos* «dopo la cacciata dei re». L'uso di datare gli anni dalla nascita di Cristo è piuttosto tardo e diventa comune solo nel Medioevo avanzato.